

Accolta la tesi difensiva, il tribunale dei minori: "Il fatto non sussiste"
Il legale della vittima: "Questa sentenza una condanna della società"

“Non ci fu bullismo la notte di Halloween” Assolti i due ragazzi

IL CASO

ELISA SOLA

Sono «immaturi». Non sanno gestire le emozioni. Non sanno sempre relazionarsi con gli altri. Quando sono in gruppo non riescono a regolare le proprie pulsioni. È tutto scritto nelle relazioni degli psicologi acquisite dal tribunale dei minori. Ma non sono colpevoli. «Assolti perché il fatto non sussiste», è la sentenza del collegio che ieri ha ordinato la «immediata liberazione, se non detenuti per altra causa» dei due quindicenni accusati di avere torturato e molestato sessualmente un coetaneo durante una festa di Halloween combinata lo scorso novembre nella casa dei parenti di uno del gruppo. Il tribunale ha accolto la te-

si difensiva, incentrata in parte sulla «immaturità psicologica» degli imputati. E in parte sull'interpretazione dei fatti. Gli imputati non hanno negato in assoluto. Uno dei due ha ammesso. Ma il contesto descritto è molto diverso da quello denunciato dalla vittima. Per gli imputati si sarebbe trattato di «scherzi» finiti male. Ma per capire il ragionamento dei giudici, occorrerà attendere le motivazioni della sentenza.

Non ha mai avuto dubbi la procura dei minori guidata da Emma Avezzù, che aveva chiesto tre anni e otto mesi per ognuno dei due imputati. La terza indagata era stata giudicata separatamente e le era stata concessa la messa alla prova.

Secondo gli inquirenti tutti e tre i ragazzi, quella notte, sarebbero stati complici di una serie di reati: violenza sessuale, violenza privata e

sequestro di persona. Il quindicenne che si fidava di loro e che pensava che fossero amici è stato chiuso in bagno, rasato in testa e molestato sessualmente da due. Era stata la madre, il giorno dopo, a fare, con il figlio, denuncia ai carabinieri. La querela non è mai stata ritirata. Il ragazzo non ha mai cambiato la propria versione: «Mi hanno torturato». Alla fine di quella che sarebbe dovuta essere una grande festa, sarebbe stato convinto a buttarsi nel fiume ghiacciato.

I fatti, durante il processo, non sono mai stati messi in discussione. In parte sono stati anche ammessi. Uno dei due imputati ha dichiarato di avere sbagliato. Ma nessuno dei tre ha pensato, così hanno detto, né un vincitore», dichiarano gli avvocati Antonio Vallone e Agostino Ferramosca, che assistono uno dei due imputati, un ragazzo che



IL PROCESSO

Avanguardia Messa alla prova per 12 militanti

Il giudice ha concesso la messa alla prova a 12 dei 17 militanti del gruppo di estrema destra Avanguardia Torino, accusati di apologia di fascismo. Gli imputati dovranno seguire un programma di ri-educuzione basato su lavori socialmente utili presso canili, Croce Rossa e la comunità dei Vincenziani. Tra loro c'è Carlo Vignale, figlio dell'assessore regionale piemontese Gian Luca Vignale. Dovranno anche risarcire entro otto mesi le parti civili: il proprietario dei locali del circolo "Edoras" e l'Unione delle Comunità Ebraiche. —

stro di persona in bagno sarebbe durato due ore. Le suppliche di uscire mai considerate. Lo avrebbero nudato, rasato lasciandogli «in testa solo pochi ciuffetti». Costretto ad atti sessuali ripresi con un cellulare.

Per i giudici non ci sono colpevoli. «Vicende tristi come questa non hanno né un vinto, né un vincitore», dichiarano gli avvocati Antonio Vallone e Agostino Ferramosca, che assistono uno dei due imputati, un ragazzo che

da poco ha ripreso la scuola e iniziato un percorso di volontariato e di sostegno psicologico. «Come difensori abbiamo fatto il nostro dovere come lo hanno fatto procura e tribunale. Speriamo che le istituzioni continuino a occuparsi di tutti i ragazzi coinvolti in questa storia». L'avvocata Nicoletta Masuelli, che difende l'altro imputato, dice: «Non mi sento di dire che sia una sconfitta, è stata una decisione coraggiosa del tribunale, che ha dato pieno

ascolto alle difese ed aderente agli atti del fascicolo. Per un minore è educativo che un'istituzione come il tribunale dia ascolto e si basi sulle prove, cercando la verità, una grande lezione di vita». La perizia del tribunale evidenzia negli imputati «deficit di natura educativa ed affettiva». Per Luca Olivetti, legale della parte offesa: «Questa sentenza è una condanna della società. Ne usciamo tutti sconfitti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGALE DELL'EX GUARDIA GIURATA: "GLI È STATO IMPEDITO DI CONFESSARE"

Rogo in via Nizza, la difesa “Zippo non è un mostro”

CATERINA STAMIN

Giovanni Zippo «voleva confessare» di aver innescato l'incendio che costò la vita a Jacopo Peretti e ferì gravemente un bambino di 12 anni. Voleva rivelare di essere stato lui a provocare l'esplosione che lo scorso giugno squarciò due piani dell'edificio di via Nizza 389. Ma, è la tesi sostenuta dal suo avvocato Basilio Foti, «gli è stato impedito». Va avanti: «Non è un mostro, è una persona mite» che «voleva fare un dispetto ed è successa una cosa che non si aspettava».

L'udienza di ieri è la penultima del processo: la sentenza è attesa per giovedì. La procura (pm Chiara Canepa e procuratore aggiunto Emilio Gatti) ha chiesto di condannare l'ex guardia giurata di Securitalia a 25 anni di carcere per omicidio, disastro colposo e lesioni personali. Ma alla precedente udienza, in cui hanno preso parola le parti civili, è stato chiesto alla Corte di riqualificare l'ultimo capo di imputazione in tentato omicidio. Ieri la difesa ha chiesto invece l'esclusione dell'aggravante dei futili motivi. «Zippo – spiega Foti – era in uno stato di soggezione: prima o poi doveva esplodere». Ancora: «Se l'è presa con gli oggetti, non con le persone».

Secondo le indagini, incendiò l'alloggio dove viveva la



L'imputato Giovanni Zippo insieme al suo avvocato Basilio Foti

sua ex amante, Madalina Hagi, come vendetta: lei aveva una relazione con un altro uomo che lui non accettava. «Volevo solo rovinare i mobili e i vestiti», aveva dichiarato l'imputato in lacrime. «Tra i due c'era un rapporto sbilanciato, lui era soggiogato – dice Foti in Aula – Lei lo umiliava, lo riduceva una pezza. E lui non era in grado di reagire». Nel processo, aggiunge il legale, è stato «descritto come un uomo aggressivo: ricordo che aveva la pistola d'ordinanza, se fosse veramente aggressivo avrebbe potuto usarla».

E si arriva alla confessione. Secondo la ricostruzione della difesa, a spingerlo a raccontare la verità sono stati la sorella dell'imputato, Giulia Zippo, e l'amico Fabio Caputo, in-

sospettiti dalle bruciature e dall'indirizzo dell'appartamento esploso. «Vi prego di guardare ai fatti – aggiunge Foti – Zippo ha pianto ammettendo agli amici e ai genitori quello che aveva fatto». Il legale ricorda di essere andato in procura subito dopo essere stato contattato dai genitori dell'ex guardia giurata e di avergli parlato: «Giovedì ho detto che voleva confessare. Non ho avuto notizie. E allora venerdì ho presentato un'istanza scritta». Ma, arriva al punto, «quel pomeriggio invece di interrogare Zippo sono stati sentiti in qualità di teste il suo amico e sua madre. Zippo voleva confessare, gli è stato impedito. Prendiamo atto di questa verità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'estate che lascia il segno

In Borgo Filadelfia ci sono tanti adolescenti con energia, curiosità e voglia di fare, ma non sempre hanno le occasioni giuste per esprimerle. Specchio Summer Hub nasce per questo: otto settimane di attività educative, sportive, musicali, culturali e gite.

SOSTIENI SPECCHIO SUMMER HUB

Un progetto gratuito promosso da Specchio dei tempi e organizzato da ASAI.

Dona ora